

# Quelli che la politica la guardano dal basso

*Scuola, quartiere, voglia di dialogo: la concretezza degli adolescenti, disincantati e lontani dal Palazzo*

DI ALESSANDRO ZACCURI

È inutile cercarla qui da noi, la Generazione H. Così, con l'entusiasmo a volte eccessivo che accompagna le svolte più o meno annunciate, la stampa francese ha ribattezzato l'elettorato giovanile, ritenuto determinante nell'ascesa di François Hollande all'Eliseo. Non che tutti i ragazzi d'Oltralpe siano di sinistra, è chiaro. Ma a quanto pare la passione per la politica sta tornando a farsi strada in quella che, più di quarant'anni fa, fu la prima nazione europea ad alimentare i sogni e gli incubi della contestazione. Osservato dall'Italia, per il momento il paesaggio appare diverso. Non necessariamente sconcertante, però, e comunque non privo di sorprese. Partiamo da Parma, città-laboratorio che in questa tornata delle amministrative si sta perfino lasciando tentare da alleanze non convenzionali (un'intesa Pdl-grillini per contenere l'avanzata del Pd?). Gli adolescenti che frequentano il Centro giovani del quartiere Montanara, alla periferia della città, non sembrano però fare troppo caso a questo genere di problemi. Se li si interpellava sulla politica, rispondono d'istinto citando *Le Iene*, con le inchieste pettegole sui parlamentari disinformati e i fannul-

**Parma, quartiere Montanara, Matteo: «Studiare, formarsi e impegnarsi è importante, ma bisogna andarsene dall'Italia. Se anche ci sono, qui è impossibile realizzare le grandi idee»**

loni ministeriali. D'accordo, si prova a replicare, ma programmi come *Ballarò o Porta a Porta?* «Per quelli bisogna chiedere a mio padre. È lui che li guarda», risponde spavaldo Gabriel, arrotando tutte le r come fanno da queste parti. Dopo un po' che gli si parla, però, si scopre che la politica è qualcosa di concreto anche per lui, nato in Italia da genitori albanesi nel fatidico 1994 (è il più anziano del gruppetto, gli altri sono del '95 o del '96: per questo riferiamo le loro parole ricorrendo a nomi di fantasia). Capita che lo insultino per le sue origini, ma lui non ci fa caso, proprio come è passato sopra alla storia della ragazza che prima lo cercava e poi, scoperto che era figlio di immigrati, non ha voluto saperne. «Perché era una della Lega, aveva anche il *tesserino*», commenta Sara, che nel gruppo sembrerebbe la più svagata e invece è precisa nel ricostruire la

vicenda di Casa Pound: «Adesso è chiusa - racconta -. La frequentavano giovani più grandi di noi, tipo naziskin. Un paio d'anni fa gli organizzatori del corteo per il 25 aprile volevano che il percorso passasse davanti alla loro sede, ma dopo ci hanno ripensato, altrimenti c'era il rischio di incidenti».

L'anno prossimo Gabriel, Sara e gli altri della Montanara (tutti iscritti a istituti tecnici o professionali) vivranno un'esperienza di scambio scolastico in Finlandia e la prospettiva, com'è giusto, li alletta molto. Il più informato per il momento è Matteo, che ha già avuto modo di visitare sia Montecitorio sia la sede dell'Europarlamento a Strasburgo. Con una netta preferenza per il secondo, se non altro per via dell'organizzazione. Sulla politica è diffidente («È una carriera

che si fa solo per soldi, per convenienza», commenta), ma questo non gli impedisce di nutrire un certo ottimismo verso il futuro. «Penso che sia importante studiare, avere una formazione approfondita», ammette. «Ma bisogna andarsene dall'Italia - aggiunge bruscamente -. Da noi le grandi idee, anche se ci sono, restano irrealizzate». Non si vergogna di preoccuparsi di piccoli problemi la taciturna Marcella: «Per me frequentare il Centro è un'esperienza interessante, specie per gli incontri sulla cittadinanza - afferma -. Vorrei che la mia città fosse ancora più attenta ai giovani, per esempio potenziando i collegamenti tra centro e periferia». Uno che ha deciso di darsi subito da fare è Michele, da quest'anno rappresentante della sua classe: «Mi piaceva l'idea di avere un mio ruolo - confessa - anche se all'inizio non capivo bene come funzionasse il Consiglio. Eravamo di pareri diversi, finiva sempre che litigavamo. Con il tempo, però, abbiamo imparato a cercare insieme la soluzione. Anche i deputati dovrebbero fare così, secondo me».

Che la scuola possa giocare ancora un ruolo importante nell'educazione alla politica è dimostrato dalla storia di Giuseppe Portonera, classe 1993, da Lentini, provincia di Siracusa. In ter-



za media, come altri ragazzi della sua città, è stato coinvolto nel progetto del Consiglio comunale in versione junior e ne è rimasto affascinato, tanto da avvicinarsi al gruppo giovanile UDC locale. Del quale, all'età di 15 anni, è diventato responsabile. E adesso? «Presiedo la Consulta giovanile del Comune e mi preparo alla maturità classica – spiega –. Ho deciso di studiare Giurisprudenza, ma non so ancora se in Sicilia o “fuori”, come diciamo noi. E già questa è una scelta politica, in effetti: so che, dopo essersi allontanati, è difficile tornare sull'Isola. In ogni caso, continuerò a impegnarmi». A dispetto dell'antipolitica che miete consensi? «Preferisco ragionare in termini di “altra politica” – ribatte, dimostrando già una discreta stoffa dialettica – senza demonizzare gli apparati. Se ben utilizzate, le strutture di partito hanno una funzione insostituibile». E il crollo delle ideologie? «Da un lato ha portato alla personalizzazione che tutti conosciamo – argomenta Giuseppe – dall'altro rende meno

conto che sono passati solo pochi anni, tuttavia mi sembra che, rispetto ai diciottenni di oggi, per noi adolescenti il clima fosse meno segnato dall'indifferenza. Un atteggiamento che forse è ancora più insidioso dell'antipolitica». Per quanto la riguarda, Giulia si ritrova a confrontarsi ogni giorno con chi ha idee diverse dalle sue. «Ho scoperto che per simpatizzare non è necessario appartenere alla stessa cultura politica», conclude alludendo agli incontri avvenuti grazie alla Consulta (ora disciolta). Sarà merito della provincia, ma tra le sue amiche adesso c'è perfino una ragazza della Lega. Con il tesserino anche lei, probabilmente, come la Giulietta mancata del quartiere Montanara.

### Giuseppe di Lentini in Sicilia: «Antipolitica? Preferisco parlare di altra politica. I partiti? Gli apparati, se ben utilizzati, sono insostituibili. Sbagliata è la personalizzazione della politica»

difficoltosa la comprensione tra noi giovani. Ora che non ci sono più i massimi sistemi a dividerci, riesce più facile incontrarsi su temi concreti».

La conferma viene da Giulia Annibaletti, venticinquenne studentessa del master in Cooperazione internazionale a Pavia. Milanese di nascita, cresciuta in una famiglia di centro-sinistra, si era ormai abituata alla ritualità delle manifestazioni per le vie del centro. Nel 2004, con il trasferimento a Tortona (Alessandria), si è trovata a fare i conti con un'altra dimensione dell'impegno civile. «Diciamo che a Milano la politica è più visibile – sintetizza – in provincia invece le occasioni vanno cercate, vincendo l'iniziale impressione di chiusura che l'ambiente può trasmettere. Per me, come per molti miei coetanei, ha avuto un forte valore formativo la realtà della Consulta giovanile del Comune, presso la quale ho anche prestato servizio come volontaria. Mi rendo